AURELIANO
IN PALMIRA
DRAMMA SERIO PER MUSICA

DI

GIAN - FRANCESCO ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI FAENZA

LA FIERA DEL MDCCCXVI.

FAENZA

Nella Tipografia di Lodovico Genestri.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

CESARE NEMBRINI-PIRONI

DE' MARCHESI GONZAGA

PATRIZIO ANCONETANO

DELL' UNA, E DELL' ALTRA SEGNATURA

REFERENDARIO

PRELATO DOMESTICO DI NOSTRO SIGNORE

E DELEGATO APOSTOLICO

DELLA PROVINCIA DI ROMAGNA

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/aurelianoinpalmi00ross_1

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Espongo sù questo Teatro Comunale di Faenza nel corrente Mese di Giugno lo Spettacolo di un Melodramma, e di un Eroica Danza, accompagnando quello, e questa, con tutto il corredo dell' Arti, che può confluire ed appagare il genio di questo coltissimo Pubblico avvezzo da

lungo tempo a gustare le bellezze, e la leggiadria delle Sceniche Rappresentazioni, al quale unico oggetto non risparmio attenzione, fatica, e spesa. Temo però, che resterebbe delusa la mia fiducia, quando l' Eccellenza Vostra Reverendissima non si degnasse di onorarmi del valido suo Patrocinio accogliendo con la consueta benignità d' animo l' umile offerta, che Le faccio dell' uno, e dell' altro Spettacolo, e permettendo, che con profondo ossequio mi dichiari

Dell' É. V. R.

Faenza 6. Giugno 1816.

Umo Devmo Oblmo Servitore
OSEA FRANCIA Impresario

ARGOMENTO

AURELIANO Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in que' giorni potente, ed accerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L' Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l' intreccio, ma non si e' discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma
Signor Domenico Donzell i
ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di
Signora Francesca Festa Maffei
ARSACE, Principe di Persia
Signora Carolina Bassi
PUBLIA, Figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace.
Signora Teresa Spada
ORASPE, Generale dei Palmireni
Signor Stanislao Bassi
LICINIO, Tribuno
Signor Prospero Friggieri
GRAN SACERDOTE d' Iside
Signor Giuseppe Placci

Coro di
- SACERDOTI.
- DONZELLE Palmirene,
- GUERRIERI
  - Palmireni
  - Persiani
  - Romani
- PASTORI
- PASTORELLE

SOLDATI
- Romani
- Palmireni
- Persiani

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

AURELIANO IN PALMIRA

Musica del celebre *Signor* Maestro *Rossini*
ed eseguita dai seguenti

ATTORI

Prima Donna
Signora Francesca Festa Maffei

Primo Soprano
Signora Carolina Bassi

Primo Tenore
Sig. Domenico Donzelli

Basso
Signor Giuseppe Placci

Seconda Donna
Signora Teresa Spada

Secondo Tenore
Sig. Stanislao Bassi

Altro Tenore
Sig. Prospero Friggieri

CORISTI

Signori

Primi Tenori	*Secondi Tenori*	*Bassi*
Giusep. Rabitti	Bernar Bazzani	Giusep. Baloni
Luigi Gramantieri	Anton Tamburini	Luigi Cavalli
Carlo Antolini	Vincen. Saviot.	Vinc. Graman.
Gio: Marini	Lodov. Ballanti	Pietro Zoli

Con altre sei Donne Coriste

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Prospero Silva
Direttore dell' Orchestra della R. C. di Mod.
Maestro al Cembalo
Sig. Giacomo Valvasori
Primo Violino dei Secondi
Sig. Giuseppe Conti
Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Gaetano Ferri
Accademico Filarmonico di Bologna
Primo Violino de' Balli
Sig. Giovanni Bignami
Violoncello al Cembalo
Sig. Giovanni Placci
Primo Oboè, e Corno Inglese
Sig. Baldassare Centroni
Accademico Filarmonico di Bologna
Primo Fagotto
Sig. Luigi Tartagnini Accad. Filar. di Bologna
Primo Clarinetto
Sig. Gaspare Pistocchi
Primo Flauto
Sig. N. N.
Corni da Caccia
Sig. Stefano Baccarini Sig. Gio: Montanari
Prima Tromba
Sig. N. N.
Prima Viola
Sig. Antonio Bisoni

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Gran Tempio d' Iside con Simulacro, e Candelabri accesi.
Campo distrutto.
Interno di magnifico Padiglione che s' apre a destra, e a sinistra.
S' apre il Padiglione, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni.
Interno d' un antico Castello che serve di prigione ad Arsace.

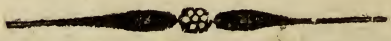
ATTO SECONDO

Interno del Castello come all' Atto Primo.
Amena Collina alle Sponde dell' Eufrate; al fondo varie montagne scoscese con cadute d' acque che si perdono nel fiume. Varie Capanne di Pastori sparse quà e là
Sala terrena abitata dal Vincitore
Luogo remoto presso la Reggia. Notte con Luna.
Atrio come sopra.
Sala terrena come sopra.

Le Scene dell' Opera sono tutte nuove inventate e dipinte dal Sig. Giovanni Bruner di Bologna.
E quelle del Ballo similmente nuove inventate e dipinte dal Sig. Federico Tarquini Romano.

Machinista = Signor Gaspare Liverani

Il Vestiario sarà tutto nuovo, quello dell' Opera di proprietà dell' Impresario d' invenzione, e direzione del Signor *Saverio Sassi* di Bologna, e quello del Ballo di proprietà del Signor *Giovanni Ghelli* Bolognese d' invenzione e direzione del suddetto.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Tempio d'Iside con Simulacro
e candelabri accesi.

Sacerdoti che fanno i sacrificj, Donzelle, Guerrieri, e Popolo prostrati alla Statua del Nume.

Gran Sacerdote.

Tutti

Sposa del grande Osiride,
Madre d'Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l'Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar.
Mira pietoso il popolo
Steso al tuo santo altar.

Sacer. A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti:

LeVer. Le palpitanti Vergini
T'appendon fiori e voti;

I Guer. Invoca te la supplice
Guerriera gioventù:

Tutti Salvi il tremante popolo
L'eterna tua virtù.
Madre di questo Regno
Accorda a noi sostegno:
Il tuo tremante popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ah ! L'ara si scuote,
Il Tempio s'oscura ;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura ;
Non miro, non sento,
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte—che orror.

Tutti Oh ! Diva tremenda !
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall' altra. Appena escono tutti li circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen.Ar. Coraggio o figlj . . . ahi quale,
Qual debolezza è questa !

Ars. Zenobia ancor vi resta,

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah ! Se per noi pugnate,
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno :
Solo in Asia avrai tu regno,
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah ! soltanto il ciel, che invoco
Te conservi, o mio guerriero,
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a due

Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti.... ahimè! (*musica guerriera*)
Don. Qual suon lontano!
Ars. Suon di guerra...
Guer. Oraspe arriva.
Zen. Che fia mai?
Sac. Ci assisti, o Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati e detti.

Ars. Ah! favella...
Coro (Che dirà?)
Oras. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate son in riva,
E l'esercito Romano
Già minaccia la Città.
Ars. Voliamo al campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.
Don. Chi salverà Palmira?
G. Sac. Resta: la Dea m'inspira. (*prostrandosi tutti a Zenobia*)
Tutti Cori Difendi la Città

Ars. Resta, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
a 2 Il mio valor si fa.
Zen. Resto ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso;
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni all'armi all'armi;
Guerrieri al campo al campo;
De'nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà. *(partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall'altro col loro seguito e Sacerdoti)*

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secondino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
Sempre sarai dell'oriente intero.
Se decreta il ciel pietoso,
Che sia Arsace vincitore:
De' Persiani più il valore
Quanto mai s'accrescerà:
Nume benefico,
Deh ci seconda,
Fa su noi scendere
La più gioconda
Desiata, e massima
Felicità. *(Parte con tutti i Sacerdoti.)*

SCENA V.

Campo distrutto.

Aureliano sopra una biga trionfale.
Guerrieri vinti, e prostrati.
Licinio, e Soldati Romani.

Coro de' Romani.

Tutto vince, abbatte, atterra
La tua spada, il tuo valor:
Grande in pace, e forte in guerra
È di Roma il Regnator.

Aur. Là v'attende in quelle mura *(accennando Palmira)*
La mia gloria, il vostro onor.
Io non curo il mio periglio,
Solo ascolto il mio furor.
Son di Roma Amante figlio,
A lei sacro i lauri miei.
Deh voi fate, eterni Dei,
Che io le torni al seno ancor.

Aur. Olà: venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.

Aur. Stretto in catene
Eccoti Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me: fur le tue schiere

Dal Romano valor vinte e fugate
In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.

Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amore
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi...
Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno
Il Tebro, ed Aureliano,
Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. Fiero sei tanto! e che sarìa se vinto
Da te foss'io

Ars. L'Asia dolente ascolta,
L'Asia il dirà.

Aur. Custodi, al mio cospetto
Si tolga; io t'abbandono alla tua sorte.

Ars. Da forte io vissi, e morirò da forte.
Il vincitor non temo,
Sono qual fui fin ora:
Fra le catene ancora
Io serbo invitto il cor.
Ho solo, oh Dio! nel core
Dell'idol mio la pena,
L'idea del suo dolore
Mi sforza a lagrimar.

Coro Minacci o Prence invano,
Deh! cedi al vincitor.

Ars. Disprezzo ogni Romano.

Coro Eccede in te il furor.
Deh! rammenta in qual cimento
Sia per te la tua Regina,
In sì orribile momento
Prega Augusto di pietà.

Ars. Io pregarlo? E voi credete
Vile Arsace a questo segno?
Saprò meglio col mio sdegno
Del suo fasto trionfar.
Sento nel petto tutto avvamparmi,
Non v'è timore che mi disarmi
La sorte barbara saprò sfidar.
Coro Il suo periglio mi fa gelar. *(partono)*

SCENA VII.

Licinio.

Giorno di gloria è questo,
Roma, per te: fu vendicato assai
Tanto sangue latino. Oh qual fra l'armi
Spiegar l'anime grandi invitta possa!
Invano a chiuse mura
Zenobia affida il suo destin. Io tutto
Provo già quel che desta
Senso di gloria altero
Suon di bellica tromba in cor guerriero.
Quando al marzial periglio
La tromba i forti invita,
Freme i guerrier di giubilo,
L'alma ai cimenti invita,
E il suo furor magnanimo
Più limiti non ha.
Scoppia di Marte il fulmine,
La polve al Ciel s'innalza,
E fra le grida, e i gemiti,
In mezzo all'ire, e al sangue
Tutto disprezza indomito,
Non cede mai, non langue,
Non sa temer gli ostacoli,
E vincitor si fa.

SCENA VIII.

Interno di magnifico Padiglione che s'apre a destra e a sinistra.

Aureliano, e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane
Sfida impunita l'aquile romane.
Pub. E il Prence prigionier!... *(con premura)*
Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io gli perdono,
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono
(esce Licinio)
Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.
Aur. Venga.
Pub. (Che fia?)
(Licinio fa avanzare Oraspe)
Ora. Zenobia ad Aurelian salute invia,
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.
Aur. Venga: è sicura! *(Oraspe parte)*
De' Persi prigionieri al manco lato
Della tenda si tragga
Il numeroso stuolo, e quì si schieri
Il drapel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
Pub. Sul proprio fatto incerta
Forse pace sospira.
Aur. È troppo altera,
Onde s'esponga all'onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che altra cagion la mova.
Pub. Ella già viene.

SCENA IX.

S'apre il Padiglione, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, e di donzelle Palmirene, Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori,
Venga, e in Augusto onori
Dell'Asia il domator.

Coro di Donzelle.

Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico;
Si stringa in nodo amico
Bellezza col valor.
(Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe)

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De'Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene;
Vengo a sciogliere, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo previdi)

Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d'Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma coraggio!)
Prezzo d'Arsace, io t'offro *(mostra i doni che ha recato)*
Quanto l'Asia produce

Di più raro per noi; se quel tesoro,
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n'avrai.
Aur. (Ama Arsace costei)
Zen. Tu non rispondi:
Ned il tuo cuore alla pietade inclina?
Aur. Malgrado mio Regina
Dal mio stesso dover or son costretto
Pur troppo a funestarti.
Zen. Come?
Aur. Oh Dio!
(Spaventarla vogl'io; ma troppa pena
Costa al mio core)
Zen. Spiegati.
Aur. Orrendo arcano tu misera udrai
Deh! Lasciami tacer.
Zen. Parla... vacillo
Aur. Colpo mortal! Arsace
Zen. Oh Dio!
Aur. Arsace
A morte or or n'andrà.
Zen. L'Idolo mio?
Sappi che l'amo.
Aur. Il sò... (non m'ingannai)
Salvarlo ancor se il vuoi
Potresti: all'amor suo rinuncia
Lo prescrive il dover. Pronta risolvi?
Zen. Lo speri! invan.
Aur. Dunque si sveni Arsace.
Zen. Ferma...
Aur. L'amante oblìa,
Zen. Ah troppo a questo cor, Signor tu chiedi
Aur. Deciso io son, pera l'indegno, o cedi.
A che mai dover funesto
Tu costringi il labbro mio:
Ma crudel con te son io
Per punire un traditor.

Zen. Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il cielo,
Qual s' addensa orrendo velo,
Che mi colma di terror.
Aur. Salva il regno.
Zen. Invan mi tenti.
Aur. Deh! t' arrendi.
Zen. Taci oh Dio!
Aur. *a 2* (Qual pietà mi desta al cor.)
Zen. Lacerar mi sento il cor.

Aur. Reggami in questo stato
Il cor invitto e forte,
Vada il rivale a morte
a 2 Giacchè non vuoi pietà.
Zen. Misura a quale stato
Mi riserbò la sorte;
Stato peggior di morte
Più fiero non si dà.

Aur. Regina, omai decidi.
Zen. Sì, perisca pur l' amante.
Aur. Pensa che Arsace uccidi.
Zen. Fido al mio amor cadrà.
Aur. Quell' alma perfida
Non vada altera,
Del fatto orribile
La pena avrà.
Fra cento spasimi
L' iniquo pera
Eterno esempio
D' infedeltà.
Zen. Di me ti vendica
Col caro amante,
Ma un cor costante
Tremar non sà.

Zenobia parte scortata da Licinio. Aureliano e Oraspe con seguito da opposta parte.

SCENA X.

Publia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene
Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. *(parte).*

SCENA XI.

Interno d'un antico Castello che serve di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, Zenobia di dentro.

Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l'orror de' mali miei....
Ma Zenobia.... ah! Zenobia! io ti perdei!
Zen. Arsace.... Arsace mio.... *(di dentro).*
Ars. Qual voce!

SCENA XII.

Zenobia scortata da Licinio che parte.

Zen. Arsace!...
Vieni, caro, al mio sen.
Ars. Zenobia! oh Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?
Qual m'è forza lasciarti!

Zen. Ah ! tutto io sento
In sì fiero momento
L'orror del mio destin . . .
Ars. Cara, io formai
Quest' unico desire . . . .
Rivederti una volta e poi morire.
Zen. No : non morrai : tutto a versar son pronta
Il sangue mio pur che tu viva . . . ah ! spera
Per te combatto, avrò vittoria intera.
Ars. Ah ! non voler mia speme
Avventurar tuoi giorni : io ti scongiuro . . .
Salvati per pietà, l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh ! taci . . ahimè . . parlar mi vieta il pianto.
Ars. Va : m' abbandona , e serba
I tuoi bei giorni o cara :
Deh ! vivi , e meno amara
Sarà la morte a me.
Zen. No : non ti lascio : io moro
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita ,
Idolo mio , da te.
Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì.
Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a due

Che barbara stella
Mirò la mia cuna !
Se copia sì bella
Divide fortuna !
Ah ! solo al dolore
Amore — ci unì,

SCENA XIII.

Aureliano con seguito e detti.

Eseguite *(alle guardie che tolgono le catene ad Ars.)*
Arsace, ascolta,
Sento ancor di te pietà,
Ad offrirti un' altra volta
Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh! gioja!
Ars. Ah! mia tu sei! *(a Zen.)*
Aur. Ma la Regina...
Ars. Parla.
Aur. Abbandonar la dei.
Zen. Che sento?
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo,
Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio...
Ars. Io lo ricuso,
Aur. Indegno!
Zen. Arsace... Augusto.. oh Dio!
(accorrendo ora all'uno ora all'altro).
Aur. Piombi su te lo sdegno....
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema *(rivolgendosi a Zenobia)*
S' appressa l' ora estrema...
L' audace...
Zen. Ahimè!
Aur. Morrà.
(Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati indi corrono ad abbracciarsi).

a tre.

Aureliano.

Ahi! sento che assai
Lo sdegno frenai;
In ambi l'offesa
Punita sarà...
Ma calma il rigore
Amore — e pietà.

Arsace e Zenobia.

Serena i bei rai,
Morire mi fai.
In nostra difesa
Amor pugnerà...
Quel barbaro core
Orrore — mi fa.

SCENA ULTIMA

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni:
Vieni all'armi; al campo vieni
A pugnar e a trionfar.

Zen. Vado: addio: *(ad Ars.)* Colà t'aspetto. *(ad Aur.*
Ars. Si dividano. *son divisi).*
Aur O tormento!
Mia Regina!
Zen. Mio diletto!
Coro Vieni: corrasi: al cimento, *(Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli).*
Don. Va: tu sola Arsace e il Regno
Può difendere e salvar.
Ars. Cara
Zen. Caro amante nel lasciarti
(correndo di nuovo ad abbracciarsi).
Io mi sento il cor gelar.
Aur. O mio cor, per vendicarti
Devi l'ira soffocar.

Tutti insieme

Ars. e Zen. Ancora un addio . . .
Mancare mi sento . .
Coraggio cor mio . . .
All' armi, al cimento
Tu vinto sarai, *(ad Aur.)*
Tu spera, vivrai, *(Ars. a Zen. Zen. ad Ars.)*
Saprai / Saprò di quel perfido
L' orgoglio domar.

Aur. Questo ultimo addio *(a Zen. ed Ars.)*
Vi accresca tormento . . .
Vendetta desio . . . *(a Romani)*
All' armi . . . al cimento.
Tu trema, morrai, *(ad Ars.)*
Tu vinta sarai *(a Zen.)*
(Saprò di quei perfidi *(da se)*
L' orgoglio domar).

Licinio, Oraspe e Coro.

Di nostra vendetta
È giunto il momento:
Deh ! vieni . . . ti affretta . . .
All' armi . . . al cimento . . .
Tu vinta / Tu vinto sarai *(Lic. e Rom. a Zen.)* *(Ora. e Pal. ad Ars.)*
Con noi vincerai
Saprem della perfida / di quel perfido
L' orgoglio domar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del Castello come all'Atto Primo.

Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.

Grandi del Regno.

Del Cielo, ahi! miseri!
Piombata è l'ira.
Don. Vinta è Zenobia,
Cadde Palmira:
Tutti Ceppi, e ritorte,
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.
Grandi Oh Dei! ricovero
Più non rimane:
Don. Per tutto innondano
L'armi Romane:
Tutti Ed il furore
Del vincitore
Forse in Zenobia
Si consumò.
Grandi Dolente popolo
Chi ti mantiene!
Don. Cadente patria
Chi ti sostiene!
Tutti Ceppi, e ritorte
Rovina, e morte,
Il fato barbaro
Ci preparò.

SCENA II.

Oraspe indi Zenobia senz' elmo, tutta dimessa comparisce sulla sommità delle scale, e discende.

Ora. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta.. oh pena! o scorno! *(Parte.)*
(rivolgendosi ai grandi, e alle Donzelle che la circondano).

Zen. Miseri . . ahimè ! non resta
Patria per voi . . la patria è serva, e servi
I figli vostri . . Unica speme è morte . . .
Nulla d' amaro ha questa,
Quando toglie all' infamia . . ed io . . ma parmi
Udir d'Armati e d'Armi
Lo strepito appressar . . giunge Aureliano . . .
Ove fuggo . . . ogni via
Chiusa al mio scampo io miro . . .
Lassa ! dove mi celo ! ove m' aggiro ?
(esce Aureliano: tutti si affollano supplichevoli innanzi a lui).

SCENA III.

Aureliano fa cenno a loro d' alzarsi, e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

Zen. Vincesti Augusto; è giunta
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata e doma;
Ma per Augusto e Roma:
Il maggior a domar nemico avanza...
Aur. Un nemico, e qual è...
Zen. La mia costanza
Aur. Io domarla saprò. Su l'empio Arsace
Il cui segreto fuoco il cuor ti strugge
Cadrà tosto la scure.
Lic. Arsace or fugge.
Aur. Come
Zen. Che sento!
Lic. Oraspe
Con gran turba d'Armati all'improvviso
Il Carcere assalì.
Aur. Presto o Romani all'Armi. Il fuggitivo
Si persegua, e s'uccida.
Zen. Ah nò.... Crudele,
L'Anima mi trafiggi. Ah pria mi svena
Che togliermi il mio ben. Viver non posso
Senza colui che adoro.
E ad onta del tuo sdegno
Per lui t'offro, o crudel, la vita e il Regno.

Ah che vicino a perderlo
M'uccide il mio dolore:
Un infelice amore
Trovi pietade in te;
Ah! il periglio omai s'avanza;
Più speranza, oh Dio, non v'è.
Questo suon di gioja è atroce
Per un cor d'affanno oppresso:
Non v'è un'alma a quest'eccesso
Sventurata al par di me.

(partono tutti).

SCENA IV.

Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo varie montagne scoscese con cadute d'acque che si perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse quà e là.

Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.

Pastori L'Asia in faville è volta,
Combattono i possenti,
Sol tra pastori e armenti
Discordia entrar non sa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira.

Pastori Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà! *(si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro).*

SCENA V.

Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all'amena collina.

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente,
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Colei che nel mio seno imperio ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo,
Caro bene, in regia cuna,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise Amor?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco, oh Dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei.
Tu l'avresti nel mio cor.

SCENA VI.

Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani.

Or. e Gu. Vieni, o Prence, è già compita
Di Palmira la rovina:
Cadde, oh Dio! la tua Regina
In poter del vincitor.
Ars. Ah! che sento... ahimè, che pena!
Ah! si corra... o cor costanza!
Perchè darmi, oh ciel, speranza,
E piombarmi in nuovo orror!
Pastori Resta o Prence: ah! contro il fato
Non ha forza uman valor.
Oraspe e Guer. Vinceremo, e Roma, e il fato,
Se ci guida il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi in tal momento
Bel pensier di gloria e amor.
Se mi segui nel cimento
Lieta è l'alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo *(volgendosi ai Guer.)*
Ognun di voi si appresti:
Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti,
E forse l'Asia intera
Si tolga a Roma ancor.

Pastori Ah! se ritorni in campo,
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.
Arsace e Guerr. Ah! sì, ci guida in campo,
Trovi Zenobia scampo,
E colla Patria resti
Libera l'Asia ancor.

(Arsace parte con Oraspe, e col seguito; i Pastori si ritirano, e si disperdono.)

SCENA VII.

Sala terrena abitata dal Vincitore.

Aureliano, Publia e Guerrieri.

Pub. La sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potria fatale. È manifesto
Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!
Aur. Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?
Pub. Molta, Signore o il lor coraggio.
Aur. E come?
Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,

E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia, che disarmi.
Pub. Ecco Zenobia...
Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo sforzo.

SCENA VIII.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. È tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco.
A regnar sulla terra...
Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.
Pub. (Non tel dicea?) *(ad Aureliano)*
Aur. (Che sento!)
Zen. (Io spero ancora).
Aur. Senza frappor dimora
Và, Licinio, a punir la nuova offesa.
Lic. Ardua è, Signor, l'impresa:
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
S'accompagnar per via. Come torrente,
Che soverchia la sponda,
Urta i Romani, e la Cittade inonda.
Pub. (Oh periglio!)
Aur. (Oh furor!)
Zen. (Oh gioja!)
Lic. Avanti
Il popolo gli corre, e freme, e seco
Armato entra in Palmira; all'improvviso
Colte le tue Legioni, oppor difesa
Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.
Aur. Corrasi..Io fremo.. A me rapirti ei crede?
Fuggìa quel vile! bramerà ben tosto,
Che al mio furor nascosto
L'avessero per sempre

I Libici deserti . . . Oh ! qual gli appresto
Supplizio atroce ! Ultimo oltraggio è questo.
Svenar saprò, lo giuro,
Con questa istessa mano
Chi del Signor Romano
Non paventò spergiuro
L' offesa maestà.
Farà quel reo mortale
Rosso di sangue il suolo :
Al Campo al Campo io volo ;
E l' empio tremerà.

Coro

Giusto, o Signor, se t' arde
Di Patria il sacro affetto :
L' ira che chiudi in petto
In ogni cor sarà.

Aur. All'Armi dunque, all'Armi:
Pera chi Roma offende ;
Mora chi a lei nemico,
Chi questo ardore accende
Entrò il Romano petto .
Ogni soave affetto
Tacendo in sen mi và.

(Parte minaccioso con Licinio e Guerrieri.)

SCENA IX.

Publia, e Zenobia.

Pub. Vedesti ? oh! come irato
Parte Aurelian da noi ; per te pavento,
E tremo per Arsace.

Zen. Avvi nel Cielo
Un Nume, che combatte
Degli oppressi a favor contro Aureliano.

Pub. Nume non v' ha contro il destin Romano.
Ma ! . . s' appressa alla Reggia
D' armi fragor ! . .
Zen. Suono guerrier s' ascolta . . .
Non tradirmi una volta
O speranza fallace !
Pub. Corrasi ; ah ! forse è già vicino Arsace. *(parte.)*

SCENA X.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì : Numi, che imploro, ah! fate
Che quest' orribil notte
L' ultima sia de' mali miei . . . più presso
Il tumulto si fa . . . che stato è il mio ! . . .
Che orror ! . . ma . . veggo oh Dio !
Sbigottiti fuggir veggo i custodi . . .
Un guerrier s' avvicina . . .
Oraspe . . .
Ora. Ah ! ti ritrovo, o mia Regina ! . .
Fuggi, vieni con me.
Zen. Dimmi . . . d'Arsace
Che fu ?
Ora. Combatte ancor, ma la vittoria
Cerca invano afferrar ; io disperato
Infino a te la via m' apersi ; ah ! vieni.
Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva, e ti serba a miglior fato.
Zen. Oh pena !
Ora. T' affretta . . .
Zen. Ove fuggir ! . . mi reggo appena.

SCENA XI.

Luogo remoto presso la Reggia. Notte con Luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro! .. che fai meco? .. Io sono
Un' altra volta fuggitivo, e vinto.
Oh! fossi almeno estinto,
O Zenobia, per te! — Notte funesta
Addensa i veli tuoi; lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa ... Ah! fui scoperto ...
(si ritira in disparte.)
Oras. *(esce Zen. con Oraspe)* Al mio
Braccio ti reggi.
Zen. Ove mi guidi?
Ora. In salvo,
Se lo concede il ciel.
Zen. Tremante, e incerta
Fra queste ombre m' aggiro.
Ars. Qual voce, il cor mi scosse.
Zen. *(appressandosi)* Ah! qual sospiro!
Ars. Zenobia.
Zen. Arsace!
Ars. È dessa ..
(correndo a lei con gioja)
Zen. Oh! gioja!
(Intanto Oras. si aggira in fondo alla scena per esplorare, e si perde)
Ars. Alfine
Ti stringo a questo petto.
Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri, e lagrime
Conforta un sol contento,
Per così bel momento
Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano.
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende Amor.
Zen. Dolce notte!
Ars. Amiche tenebre!
Zen. Sempre insieme!
Ars. Uniti ognor!
A due Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte,
Io sfiderò la morte
Or che ti stringo al cor.

SCENA XII.

Aureliano, e detti.

Aur. Pur vi giunsi: olà, t'arresta,
Si disarmi il traditor. *(Ars. è disarmato)*
Poca pena, indegni, è morte:
Voi vivrete in pianto amaro:
Del rossor, che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.
Zen. Per pietà...
Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio...
Aur. No: vivrai,
Ars. L'onta mia tu non vedrai.
Zen. Non godrai — del mio rossor.

a tre

Aur. Ah! perchè mai quell'anime
Nate non sono in Roma!
Cori sì grandi, e intrepidi
Invidio all'Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.

Ar. Ze. Vivi: saran nostr' anime
Esempio al mondo, e a Roma;
Tutto non resta al barbaro
L' onor dell'Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor,

Aur. Entro carcere distinto . . ,
Li traete, o fidi miei,

Ars. Infierir tu sai nel vinto,
Sei Romano . . .

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci! parti, *(a Zen.)* va. *(ad Ars.)*

a tre

Ze. Ar. Io parto . . . (oh dolore!)
M' abbraccia mio bene.
Deh! scemi l' orrore
Di nostre catene
L' amor, che seguace
D' entrambi sarà . . .
(Il pianto s' asconda,
Che il seno m' innonda,
Che freno non ha.)

Aur. (Cotanto valore
Sorpreso mi tiene,)
Aggravi l' orrore
Di vostre catene
L' idea, che la pace
Giammai vi unirà . . .
(La nova s' asconda,
Che il seno m' innonda
Ingiusta pietà).

(partono).

SCENA XIII.

Atrio come sopra,

Publia sola.

È deciso il destino
Di Zenobia, e dell'Asia — Oh! Arsace! o caro,
E sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola...
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl'io
Col sacrifizio d'ogni affetto mio.
Non mi lagno, che il mio bene
Doni ad altra, Amor tiranno;
Ma soffrir non so l'affanno
Di vederlo, oh Dio! spirar.
Goda pur di quella pace,
Che godere a me non licè;
Purchè viva, e sia felice
Saprò tutto sopportar.

SCENA ULTIMA

Sala terrena come sopra.

Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aurel. indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le Guardie.

Grandi.

Nel tuo cuore unita sia
La clemenza col valor!
Siam tuoi figli. Augusto oblìa,
Che sei nostro vincitor.

Aur. I prigionieri a me, *(alle guardie che partono).*
Grandi (Che mai risolve ?)
Pub.(Che mi lice sperar ?)
Aur. (Onta non faccia
Un estremo rigore al nome mio.
Degna vendetta è un generoso obblìo).
(escono Arsace, Zen, ed Oraspe).
Mirate ; ognun per voi perdono implora :
E d' ottenerlo ancora
Speme vi resta. Eterna fede a Roma
In faccia al vinto, e al vincitor giurate :
Liberi siete, ed a regnar tornate.
Zen.(Oh generoso !)
Ars. (Oh grande !)
Pub.(Oh magnanimo Eroe !)
Zen. Vincesti. A Roma
Giuro salda amistà.
Ars. Giuro in tua mano
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.
Aur. Copra un eterno obblìo
Ogni passato errore :
Vi stringa a noi l'Amore,
Che le vostr' alme unì.
Tutti i Cori, Pub., Lic. e Oraspe.
Torni sereno a splendere
All'Asia afflitta il dì.
Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core ;
Lo custodisca Amore,
Che le nostr' alme unì.
Tutti Torni sereno a splendere
All'Asia afflitta il dì.
Ars. Amico a te son io,
Sarò Romano in core :
Serbi il gran voto amore,
Che le nostr' alme unì.
Tutti Torni sereno a splendere
All'Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.

ALCESTE

BALLO EROICO = MITOLOGICO

IN SETTE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

ALESSANDRO FABBRI

ARGOMENTO

Admeto Re di Fere in Tessaglia Sposo d' Alceste viene assalito da un morbo improvviso, che lo riduce quasi al punto di perder la vita.

Apollo che scacciato dal Cielo era stato accolto da lui con la più grande ospitalità, ottenne dalle Parche di poterlo sottrarre alla morte, purchè si trovi persona disposta a sacrificarsi in sua vece. Alceste accetta il cambio, e muore; ma Ercole amico d'Admeto, che giunge in Fere in tal circostanza, ritoglie Alceste dai Regni d' Acheronte, e la restituisce allo Sposo.

Tutti gli Autori Mitologici ci fanno questo racconto nella medesima maniera.

La celebre Tragedia di Euripide dello stesso titolo ha somministrato qualche Episodio all' umil Compositore Alessandro Fabbri, il quale non ommetterà nè cura, nè diligenza, onde meritarsi il compatimento del colto Pubblico

PERSONAGGI

ADMETO Re di Fere Sposo di
Signor Claudio Chouchous.
ALCESTE
Signora Antonia Dupen.
EUMELO } loro Figli.
ASPASIA }
Signor Giovanni Ombrelletta.
Signora Lucrezia Colombieri.
ERCOLE
Signor Nicola Molinari.
ALCANDRO gran Sacerdote di Apollo.
Signor N. N.
PLUTONE
Signor Vincenzo Tavoni.
PROSERPINA
Signora Cristina Fabbri.
CARONTE
Signor Mariano Misdaris, detto Romanino.
APOLLO
Signor N. N.

Matrone del seguito d' Alceste.

Signore { *Celestina Dupen.*
Annetta Colombieri.
Luigia Arcelasca.
Paolina Frassi.

Schiavi d' Ercole.

Signori { *Sebastiano Nazzari.*
Giuseppe Turchetto.
Vincenzo Tavoni.
Carlo Bordoni.

Ancelle d' Alceste.
Cortigiani d' Admeto.
Guardie.
Seguaci d' Ercole.
Ministri di Plutone.
Ombre.
Furie.
Semidei.
Genj.
Ninfe.
Amorini.

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini Serj

Signor Claudio Chouchous Signora Antonia Dupen

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Signori

Vincenzo Tavoni = Giusep. Turchi = Carlo Bordoni = Sebast. Nazzari

Signore

Luigia Arcelasca = Annetta Colombieri = Celestina Dupen

Secondi Ballerini

Signor Angelo Chiaves Signora Paolina Frasi

Primi Ballerini per le Parti

Signor Nicola Molinari Signora Cristina Fabbri

Altri Ballerini per le Parti

Signor Mariano Misdaris Signora Maria Colombieri

Ballerini di Concerto

UOMINI	DONNE
Signor Antonio Boresi	Signora Rosa Gabbi
Signor Giovanni Formilli	Signora Annunziata Razi
Signor Francesco Federighi	Signora Elisabetta Soffietti
Signor Carlo Bustini	Signora Maria Bustini
Signor Luigi Ajraldi	Signora Maria Canappa
Signor Pietro Rodoni	Signora Maria Rodoni
Signor Luigi Langé	Signora Rosa Serati
Signor Giuseppe Serati	Signora Carolina Federighi
Signor Luigi Gabbi	Signora Rosa Cardinali
Signor Pietro Bravosi	Signora Alessandra Guidi
Signor Pietro Pontiroli	Signora Teresa Pontiroli
Signor Nicola Marsigliani	Signora Marietta Florida
Signor Pasquale Radighieri	
Signor Bartolomeo Florio	

Con dieci Amorini, e sessanta Figuranti

ATTO PRIMO

Piazza di Fere.

Esterno del Tempio d'Apollo da un lato; dall'altro Scala che conduce alla Reggia.

Ercole dopo avere ucciso l'Idra di Lerna, si porta alla Corte dell'amico Admeto, onde ristorarsi della sofferta fatica.

Egli è circondato d'alcuni Schiavi, e da'suoi Eraclidi che lo sostengono sopra d'un Palanchino, premendo col piede l'estinto Mostro.

Onorevole, e sincera ospitalità praticata da Admeto, e da Alceste non che da'Fanciulli Reali, a riguardo dell'Eroe trionfante, e loro dimostrazione.

Acclamazioni de' Tessali verso d'Alcide espresse con liete danze nelle quali prendono parte anche i Regnanti.

Gli Schiavi intercedono da Alceste la sospirata libertà, ed ottenutala intrecciano danze caratteristiche.

Nuove premure d'Admeto ad Ercole per impegnarlo a profittare della propria Reggia, cui gli corrisponde con accettarne l'invito.

Improvviso languore d'Admeto, cui finalmente egli è costretto di cedere dopo avere invano tentato di dissimulare per qualche tempo.

Costernazione universale, e smanie d'Alceste.

Consiglio d'Ercole di ricorrere all'Oracolo d'Apollo, e promessa del medesimo ad Alceste di non abbandonare l'amico durante la sacra cerimonia.

Partenza d'Admeto sempre più languente, sostenuto dagli Eraclidi, ed accompagnato da Ercole.

La Regina seguìta dalle sue Ancelle, e da' Cortigiani s'appressa al Tempio.

Ognuno si prostra, e devotamente prega: mentre il Sacerdote và per introdurre Alceste nel Tempio, scoppia il tuono a destra. Cade dal Cielo un pugnale, ed improvvisamente apparisce sopra ad una Nube la seguente iscrizione.

Il Re morrà, se altri per lui non more.

Sorpresa, orrore, e raccapriccio di tutti i circostanti.

Ricerche d'Alceste, rinvenuta dal suo stupore, per indagare se alcuno degli astanti è disposto a tal sacrifizio. Il

silenzio è universale. La Regina dopo d'avere amaramente rimproverati gli astanti, toglie risoluta il pugnale dalle mani del Sacerdote, ed appressatasi al Nume, con solenne giuramento offre sè stessa alla morte in vece d'Admeto, indi sollecitamente parte per dar gli ultimi amplessi allo Sposo, ed ai Figli.

Sorpresa, e confusione, in mezzo a cui si dileguano i circostanti nella maggior tristezza.

ATTO SECONDO

Camera nella Reggia d' Admeto con Alcova, e Sacrario domestico.

Cure pietose d'Ercole, e suoi seguaci.

Il Monarca sente un prodigioso miglioramento, che si suppone essere il medesimo in cui Alceste ha pronunziato il giuramento. La detta si ricongiunge al Consorte, preceduta dalle Ancelle, alle quali impone di non palesar l'Arcano.

Tenere espressioni dei Conjugi.

Premure d'Ercole per rilevare la risposta dell'Oracolo, appagato dal racconto d'Alceste.

Risoluzione d'Alcide à sacrificare se stesso a favore dell'Amico.

Alceste lo rassicura facendogli comprendere essersi già trovato chi volontariamente si è sottoposto ad un tal destino.

Admeto che gradatamente riprende le perdute forze è premuroso di rilevare il nome dell'uomo generoso che l'ha salvato col sacrifizio della propria vita.

Imbarazzo d'Alceste per sottrarsi alle sue dimande. La Regina dopo avere teneramente abbracciato il Consorte, vorrebbe con pretesto di rivedere i Figlj allontanarsi onde compire il di lei giuramento; ma tradita dal suo pallore, viene da Ercole arrestata per le premure d'Admeto.

La sventurata Sovrana, non potendo più oltre prolungare l'adempimento del voto, s'appressa al Sacrario, ed ivi s'immerge il pugnale nel seno.

Costernazione universale, e disperazione d'Admeto che vorrebbe attentare a' suoi giorni, ma nel momento istesso vien trattenuto da Ercole.

Morte d'Alceste, nuove più forti smanie d'Admeto.

Alcide vieppiù intenerito dalla patetica scena, promette all' Amico di scendere nel Regno d' Averno, e a qualunque costo ricondurgli la Sposa.

Il Monarca alquanto calmato, parte tutto sperando dal braccio dell' Amico Eroe, mentre Ercole s' invia alla più pericolosa fatica.

ATTO TERZO

Masso dirupato con sentiero imgombro di sassi, e di piante.

Veduta della Stigia Palude, su cui Caronte è intento con la barca fatale al tragitto dell' Anime. Sulla riva opposta la scena è ripartita, e rappresenta il prospetto del Tartaro, e nell' ultima lontananza gli Elisi.

Passaggio dell' ombra d' Alceste: comparsa d' Ercole sulla sommità del masso, e sua faticosa discesa.

Arrivo d' Alceste negli Elisi, ed accoglienza delle altre ombre alla medesima.

Ercole sorprende Caronte, e lo costringe suo malgrado a tragittarlo.

Fermezza dell' Eroe nel balzare sulle sponde del Tartaro.

Contrasto del medesimo con Cerbero, che viene da lui vinto, ed incatenato.

Stupore di Caronte.

Ercole s' introduce nell' Averno.

ATTO QUARTO

Orrido vestibolo della Reggia d' Averno.

Arrivo d' Ercole, ed ostacolo frapposto al suo cammino dalle Furie che vegliano sull' ingresso della Reggia di Plutone.

Rimostranze inutili d' Ercole alle medesime.

Risoluzione d' Ercole, e combattimento con le suddette, il cui risultato è di sgombrarsi affatto il cammino, e di togliere ad una delle Furie la face per proseguire l' oscuro sentiero, che ancora gli resta a percorrere.

ATTO QUINTO

Reggia di Plutone.

Disordine eccessivo in cui si presentano le Furie per render conto a Plutone che le soglie d' Averno son violate dall' audacia d' un mortale.

Sdegno di Plutone.

Arrivo d' Ercole, e sue preghiere al detto, ed a Proserpina per ottenerne Alceste.

Interesse di Proserpina a favor d' Ercole; sue rimostranze a Plutone per impegnarlo ad arrendersi ai di lui desiderj; ripulsa ostinata: furore d' Ercole, che si accinge ad ottenere colla forza, quello che vien negato alle di lui istanze.

Tutto l' Averno è in iscompiglio, ed in un moto di furore. Ercole giunge a superare tutti gli ostacoli, ed esce vincitore da questo terribile cimento, traendosi seco l' ombra d' Alceste.

ATTO SESTO

Antica, e folta selva nel circuito di Fere, e sacra agli Dei Infernali con rozzi Simulacri dei medesimi, ed antro oscurissimo, per cui si scende ad Averno.

Smanie d' Admeto, e sue incertezze sul successo dell' impresa d' Ercole.

Sua risoluzione di seguirne le tracce a qualunque costo, che viene impedita dalla pietà de' teneri Figli.

Preghiera ad Apollo per impetrarne la protezione a favore d' Ercole, che quasi nello stesso tempo si presenta sull' imboccatura dell' antro con Alceste velata.

Sorpresa, e gioja degli astanti. Impazienza d' Admeto sul destino della Sposa.

Ercole dopo di avere abbracciato l' Amico, cerca persuaderlo a dimenticare Alceste, facendogli credere di non averla potuta sottrarre dal di lei destino; ma che impietosita Proserpina, ottenne dal Re d' Averno altra per il suo letto di merito superiore ad Alceste.

A tai detti il Re di Fere rimprovera l'Amico sul paragone, e protesta avanti ai Numi, che niuno potrà fargli dimenticare Alceste.

Celato giubilo della Regina, e suoi vezzi verso lo Sposo per vieppiù provar la sua costanza.

Le rimostranze della finta Ancella, e la persuasione d'Ercole non servono che ad accrescere il dolore del fido Admeto, del che sempre più paga la Regina, ed impietosito l'Amico, leva il velo ad Alceste, la quale si precipita fra le braccia dello Sposo.

ATTO SETTIMO

La Scena si cangia nella Reggia d' Apollo.

Il Reale corteggio trasformasi in Genj, e Semidej.

Apollo sopra un gruppo di nubi comparisce circondato da tutto il suo seguito.

Vivissima gioja de' Conjugi Reali, e loro gratitudine al Nume, e ad Ercole.

Il comun giubilo dà luogo a festive danze, con le quali termina il Ballo.